

# Chiesa: casa di comunione

Maria Giampiccolo

“La Chiesa una, santa, cattolica e apostolica costituisce una comunione divino-umana, anticipazione ed esperienza delle realtà ultime (eschaton) nella santa eucaristia”: così leggiamo nel messaggio al mondo del Santo e Grande concilio della Chiesa Ortodossa, riunito a Creta dal 18 al 26 giugno 2016. Lo stesso Concilio è espressione di questa comunione come disse il Patriarca Bartolomeo nel discorso augurale: “L’istituzione sinodale è il vincolo visibile di comunione tra le Chiese locali, a livello sia regionale sia globale”. Il documento preparato dalla Commissione di dialogo luterana – cattolica per la Commemorazione comune della Riforma del 2017, ha per titolo: “*Dal conflitto alla comunione*”<sup>1</sup>. Sono esempi delle accezioni del termine comunione tra loro profondamente connessi: il significato misterico-sacramentale, il significato istituzionale e il significato ecumenico. Comunione è la chiave di lettura della Chiesa del Vaticano II e la Fondatrice delle Figlie della Chiesa, Madre Maria Oliva Bonaldo, nelle istruzioni alle sue Suore la declinava con vari aggettivi: la grande comunione nella Chiesa è comunione sacramentale, ecclesiale cioè fraterna e gerarchica, salvifica, apostolica, pasquale e infine mistica.

Il pellegrinaggio liturgico che è stato iniziato da qualche tempo in questa nostra Rivista<sup>2</sup> per arrivare ad una comprensione quanto più possibile ecumenica del mistero della Chiesa conduce proprio al momento della “comunione”, termine che esprime forse più di tutti gli altri la vocazione ecumenica della Chiesa. Parla di dono e di promessa, proprio come la speranza ecumenica. «Il concetto di comunione sta “nel cuore dell’autoconoscenza della Chiesa”, in quanto mistero dell’unione personale di ogni uomo con la Trinità divina e con gli altri uomini, iniziata dalla fede, e orientata alla pienezza escatologica nella Chiesa celeste, per quanto già incoativamente una realtà nella Chiesa sulla terra»<sup>3</sup>. Tale concetto di Chiesa come “koinonia” “ha assunto un’importanza centrale nella ricerca ecumenica di una comune comprensione della vita e dell’unità della Chiesa”<sup>4</sup>, e diventa una sfida concreta per ogni comunità ecclesiale, come scriveva San Giovanni Paolo II, in preparazione al giubileo del 2000: “Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo”<sup>5</sup>.

E rimane

---

<sup>1</sup> Cf Il Regno documenti 11(2013)

<sup>2</sup> “Pellegrinaggio” iniziato da Ecclesia Mater nel 2015, proponendo un approccio ecumenico al mistero della Chiesa ispirato dalla liturgia [1(2015)]. È dalla comune esperienza liturgica infatti, nella diversità dei riti e della prassi confessionale che riceve luce il mistero della Chiesa come *Ecclesia convocata in assemblea* [2(2015)], *Popolo di peccatori perdonati* [3(2015)], *Creatura della Parola* [2(2016)], *Corpo di Cristo* [1(2016)], ed ora: *Casa di comunione*.

<sup>3</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica: *Alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, 28 maggio 1992, n.3

<sup>4</sup> COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *La Chiesa, verso una visione comune*, Ginevra 7 marzo 2013, n.13. Cf. Il Regno documenti, 19(2013) 582.

<sup>5</sup> *Novo millennio ineunte*, 6.1.2001, n.43

## *La testimonianza della Scrittura: il termine koinonia nel NT*

Dentro il significato di *Koinonia* e dei vocaboli del greco biblico che ne costituiscono il suo gruppo semantico, ci sono già gli spunti fondamentali per una comprensione della Chiesa-comunione. *Koinonia* indica infatti la partecipazione, la comunanza (con qualcuno) per mezzo di una (comune) partecipazione (a qualcosa). Nel Nuovo Testamento i termini con questa radice esprimono la partecipazione dei fedeli a Cristo, ai beni cristiani e la comunanza dei fedeli tra di loro. Non si tratta di un annullamento mistico in Cristo, ma di comunione nella fede, che si sperimenta in forma eccelsa nell'Eucaristia. Comunicare al corpo e al sangue di Cristo significa essere partecipi di Cristo.

Cito solo alcuni dei passi più significativi. L'aggettivo<sup>6</sup> lo troviamo nella seconda lettera di Pietro 1,4 e viene tradotto: "partecipi" della natura divina. Il sostantivo lo si trova nel testo molto conosciuto di *Atti* 2,42-44: "Perseveravano nell'insegnamento degli apostoli e nella *koinonia*, nella frazione del pane e nelle preghiere". O nella *Prima Lettera di Giovanni* 1, 3-7, dove viene ripetuto più volte: "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui. Se camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato".

E infine nella *Prima Lettera di Paolo ai Corinti* 10, 16-17, con un riferimento più diretto all'Eucaristia: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo [comunichiamo] dell'unico pane.

È dunque legittimo indicare la Chiesa come una comunione a partire dal Nuovo Testamento nei due significati fondamentali e collegati: è comunione nuova, unica, possibile con Dio in Gesù Cristo ed è comunione tra gli uomini che possono prendere parte insieme ai beni di Cristo stesso. Per questo la loro comunità è *koinonia* (*At* 2,42). E la loro *koinonia* è con il Padre e il Figlio, per mezzo dello Spirito Santo che è stato loro partecipato. Tale comunione ha un significato misterico-sacramentale in quanto viene realizzata dalla partecipazione all'unico pane.

È molto interessante tuttavia notare, anche solo dal punto di vista filologico la parentela del termine *koinonia* con *koinos* che significa proprio comune, profano, accessibile a tutti. Ciò che prima era inaccessibile ora infatti è diventato accessibile per la via nuova aperta da Gesù (cf *Eb* 10,19s): tutti possiamo accostarci al Trono della grazia! (*Eb* 4, 16). La comunione che Gesù offre non è riservata ad alcuni, ma è offerta a tutti (cf *ITim* 2,4; 1 *Cor* 15,28).

## *La testimonianza della liturgia: i Riti di comunione*

Tutta la liturgia è "comunione", e lo è per antonomasia il momento della "comunione", della partecipazione all'unico pane e all'unico calice. La comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è il coronamento di tutta l'Eucaristia e la Chiesa è totalmente orientata ad essa. Per capire il significato di Chiesa comunione è dunque utile soffermarsi brevemente sui riti di comunione che concludono tutta l'azione liturgica, sollecitando nei fedeli una maggiore adesione a Cristo e ai fratelli.

---

<sup>6</sup> L'aggettivo *koinonos* può essere reso con: *comune*, *partecipe*, *con-partecipe*, *partner*; usato come sostantivo significa *compagno*, *socio*. Cf Lettera a Filemone 17.

I Riti di comunione<sup>7</sup> iniziano con la preghiera del Padre nostro che è entrato nella liturgia della messa fin dai primi tempi. *Padre nostro... sia fatta la tua volontà... Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti.* È la preghiera che ci mette in comunione di mente cuore, volontà e vita con il Padre di Gesù e in comunione con i cristiani di tutte le Chiese, cominciando dai più vicini.

Al *Padre nostro* segue il rito della pace che comprende: la preghiera del sacerdote per l'unità e la pace che trova fondamento nella promessa di Gesù (cf *Gv* 14,27); l'augurio di pace da parte del sacerdote rivolto alla comunità e la sua risposta; un gesto di pace tra i fedeli su invito del diacono o dello stesso celebrante. La partecipazione all'Eucaristia è incontro con Cristo e con i fratelli, con il Capo e con le membra del suo Corpo, cioè con la Chiesa, pertanto essere in comunione con Cristo significa esserlo con tutta l'assemblea; il rito della pace vuole esprimere concretamente l'amore reciproco segnato dal perdono e dalla presenza del Signore risorto. La pace che Egli ci dona va ridonata e trasmessa ad ogni creatura.

Dal V secolo in poi, nella liturgia romana, il rito si trova sempre tra il Padre nostro e la comunione. In altri riti lo scambio di pace non è presente oppure si trova prima dell'offertorio, come nel rito ambrosiano e in diverse liturgie orientali, per meglio significare la parola evangelica: "Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt 5, 23-24). Il senso del gesto simbolico è sempre lo stesso: la comunione all'altare del Signore implica la riconciliazione e crea la comunione della comunità. Posto prima della comunione è maggiormente riferito al dono della pace che il Risorto fa alla sua comunità, insieme al dono del suo Corpo e del suo Sangue.

Nel rito armeno dopo l'annuncio del diacono: "Salutatevi l'un l'altro con il santo bacio, e quanti non siete in grado di comunicare a questo divino mistero, e siete alle porte, pregate", due degli inservienti portano la pace ai fedeli a partire dall'altare e poi viene recitata questa preghiera: "Cristo è apparso in mezzo a noi; Dio, Colui che è, si è qui assiso. La voce di pace è risuonata; l'ordine del santo saluto è stato dato; la Chiesa è divenuta una sola persona; il bacio, vincolo di pienezza, è stato scambiato; l'inimicizia si è allontanata; l'amore si è diffuso in tutti. Alzate, ministri la voce, elevate all'unisono la lode alla Divinità consustanziale cui i Serafini cantano il triplice Santo".

Anche la liturgia siro-malabarese, riformata secondo gli antichi riti siro-orientali, prevede, dopo l'Anafora e prima del Rito di comunione i Riti di riconciliazione, e cioè: una preghiera per la pace, salmi penitenziali, una preghiera (litania) per il perdono e la riconciliazione (accompagnata con l'offerta dell'incenso). Nella litania di perdono il diacono invita l'assemblea a prepararsi per la comunione perdonando gli errori e le offese dei fratelli e delle sorelle e cercando la misericordia e la clemenza di Dio. Il rito termina con una preghiera di assoluzione da parte del celebrante.

Il poeta antiocheno Narsai nella sua XVII *Omelia sull'interpretazione dei misteri*, scrive: «A questo momento il sacerdote afferma: 'Pace a voi' e ci richiama la risurrezione di Nostro Signore dai morti. 'Pace a voi' disse Nostro Signore ai Dodici quando si manifestò loro annunciando la sua risurrezione. 'Pace a voi', disse Nostro Signore ai suoi amici: sono risorto e risusciterò tutto il genere [umano]. E questa pace che il sacerdote offre ai figli della chiesa consolidandoli nell'amore, nella speranza e nella fede. E come i figli della chiesa si preparano per ricevere i misteri, il sacerdote dice ad alta voce: 'Le cose sante convengono ai santi... ' [Messe] nella patena e nel calice, le cose sante escono [dal santuario] con splendore e maestà, accompagnate dai sacerdoti e da una lunga processione di diaconi... Tutto il popolo esulta vedendo il Corpo uscire dal santuario. Come

<sup>7</sup> cf per uno sguardo sintetico CAFORIO CLARA, *I Riti di Comunione nella liturgia romana*, in *Ecclesia Mater* 43(2005), 93-98; per approfondire: AA.VV, *Anàmmesis. III/2: Eucaristia teologia e storia della celebrazione*, Marietti, 1991 (3.ed.), p.259-270. Enzo Lodi, *Liturgia della Chiesa*, Dehoniane, Bologna 1981, p.474-488.

gli apostoli hanno gioito in Nostro Signore dopo la sua risurrezione, così la gioia prende tutti i fedeli quando lo vedono»<sup>8</sup>.

Dopo il segno della pace - nel rito latino - segue la frazione del pane: rito antico ricordato in ognuno dei quattro racconti dell'Istituzione, tanto che l'espressione "spezzare il pane" venne usata immediatamente per indicare tutto il rito eucaristico. I cristiani di Gerusalemme erano "assidui nella frazione del pane" (At 2,42) e "spezzavano il pane a casa" (At 2,46). Condividere l'unico pane intorno alla stessa mensa è il segno più alto della condivisione e dell'unità e richiama quanto S. Paolo dice sull'Eucaristia (1Cor 10,16-17). La frazione del pane non è quindi un gesto funzionale ma simbolico. Essa è accompagnata dal suo canto proprio, l'Agnus Dei: *Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi... dona a noi la pace*. Un antico scrittore anonimo esprime in modo conciso il senso del canto: "Si canta *Agnus Dei qui tollis peccata mundi* perché mentre i fedeli si accingono a riceverlo, è cosa degna che la comunione al sacramento plachi l'orecchio con la dolcezza del canto e scompaia ogni altra memoria; essi indugino sul diletto di questa voce e il loro cuore sia contrito e si ridestino all'amore di Lui a cui comunicano".

Infine il momento del convito in cui partecipiamo dell'unico Pane e dell'unico Calice. Nella liturgia romana è invalsa l'abitudine, diventata obbligo, della comunione dei fedeli solo al pane eucaristico. Tale uso è stato fortemente contestato sia dagli Orientali che dai Protestanti. Grazie alla riforma liturgica del Vaticano II le cose sono cambiate ma sarebbe forse bene prendere l'abitudine, nelle nostre assemblee domenicali di offrire ai fedeli la possibilità della comunione al calice, anche tenendo conto di questa sensibilità dei fratelli e sorelle delle altre Chiese.

Dal punto di vista ecclesiologico però ancora più importante è quel brevissimo dialogo di fede che accompagna la comunione dei fedeli: *Il Corpo di Cristo - Amen*. Si conosce in proposito il commento di S. Agostino: "Se dunque vuoi farti una idea del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra (1Cor 12,27). Perciò se voi siete il corpo e le membra di Cristo, il vostro mistero risiede nella mensa del Signore: voi accettate il vostro mistero. A ciò che siete voi rispondete *Amen*, e così rispondendo voi l'approvate. Infatti tu senti: «Il Corpo di Cristo»; e rispondi *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia vero quell'*Amen*'"<sup>9</sup>.

Nella recente Enciclica emanata dal Concilio Panortodosso di Creta (19-26 giugno 2016) leggiamo al n. 6: «Le parole che nella Divina Liturgia si pronunciano prima della comunione: "Si spezza e si spartisce l'Agnello di Dio, colui che è spezzato e non diviso, sempre mangiato e mai consumato", suggeriscono che Cristo, come "Agnello di Dio" (Gv 1,29) e come "pane di vita" (Gv 6,48) ci è offerto come l'Amore eterno, che ci unisce con Dio e gli uni con gli altri». La *Fractio panis*, rimanda alla morte e risurrezione di Gesù, mistero ripresentato nell'Eucaristia e partecipato ai presenti [e agli assenti] nel pane e vino consacrati. Il mistero-sacramento della Chiesa è comunione-partecipazione al mistero pasquale di Gesù, il Cristo-Dio. È questo il pane quotidiano che il Padre ha a disposizione per la sua famiglia.

I riti di comunione, in ciò che realizzano e per il loro valore simbolico sono l'"icona" della Chiesa-comunione. Tale valore simbolico era sottolineato in antico anche dal "*fermentum*" cioè del frammento di pane consacrato che veniva mandato dal Vescovo alle comunità in cui celebravano i presbiteri come segno della partecipazione di tutte le chiese all'unico pane spezzato.

Scrivono un autore di tradizione antiochena: "Alla comunione, il Signore si manifesta ai 'figli della chiesa' come si è manifestato, il mattino di pasqua, agli apostoli per dare loro la sua pace e la sua immortalità. (...) È la stessa esperienza pasquale degli apostoli che si prolunga e si rinnova nella Comunità eucaristica oggi. Il Cristo è in mezzo ai suoi, si manifesta loro nella sua umanità 'pneumatizzata' per salvarli e conferire loro lo Spirito di vita. La paura allora scompare. La

<sup>8</sup> Citato da EMMANUEL-PATAQ SIMAN, *La dimensione pneumatica dell'eucaristia secondo la tradizione siriana d'Antiochia*, in *Giornale di Teologia* n.83 (1974) 126-128.

<sup>9</sup> S. AGOSTINO, *Sermo* 272.

alienazione e la sconfitta sono cancellate. La morte indietreggia, mentre una forza irresistibile di gioia, di libertà, di vita, scoppia in un'atmosfera di folle allegrezza per gridare la Buona Novella della risurrezione"<sup>10</sup>.

### *Nel già e non ancora della piena comunione*

Il momento della comunione eucaristica, culmine della partecipazione dei fedeli al mistero, è anche il momento in cui si avverte di più la mancanza di comunione piena tra le Chiese. Soprattutto perché ancora non è possibile condividere insieme la mensa del pane eucaristico.

E tuttavia ci sono occasioni in cui questa possibilità si apre anche se in modo non pieno. Si tratta della *communicatio in sacris* descritta oggi in termini di condivisione o di "ospitalità eucaristica", che significa ammettere alla mensa del Corpo del Signore dei fratelli non ancora in piena comunione con la comunità che celebra. L'ospitalità eucaristica non è ancora la comunione piena, è un gesto di accoglienza e di fraternità, fatto in base a principi o regole diverse, nelle singole chiese o comunioni di Chiese. Ad esempio le Chiese protestanti che aderiscono alla Concordia di Leuenberg praticano fra di loro l'ospitalità eucaristica. E, in genere le Chiese evangeliche implorano una maggior apertura di cattolici e ortodossi su questo tema, affermando che l'eucaristia non è solo manifestazione di una comunione già data ma anche strumento per la sua realizzazione. Tutti ci avviciniamo da discepoli alla mensa del Signore, da lui chiamati, da lui convocati, senza alcun merito da parte nostra.

La Chiesa cattolica romana si regola secondo i principi presenti nel decreto *Unitatis Redintegratio*, al n. 8: "Questa « *communicatio* » è regolata soprattutto da due principi: esprimere l'unità della Chiesa; far partecipare ai mezzi della grazia. Essa è, per lo più, impedita dal punto di vista dell'espressione dell'unità; la necessità di partecipare la grazia talvolta la raccomanda. Circa il modo concreto di agire, avuto riguardo a tutte le circostanze di tempo, di luogo, di persone, decida prudentemente l'autorità episcopale del luogo, a meno che non sia altrimenti stabilito dalla conferenza episcopale a norma dei propri statuti, o dalla santa Sede". Si permette cioè la condivisione eucaristica solo in alcuni momenti, a singole persone e ad alcune condizioni che la rendono necessaria per il bene spirituale dei fedeli, senza compromettere la verità della situazione storica di non piena comunione tra le Chiese di appartenenza.

Le Chiese ortodosse generalmente non praticano alcuna ospitalità eucaristica, essendo l'eucaristia il culmine, il sigillo di una comunione già realizzata.

Se questi diversi approcci sono comprensibili e mantengono viva la tensione tra il già e il non ancora che caratterizza oggi il percorso delle Chiese, il fine del movimento ecumenico rimane quello di affrettare il *non ancora* della piena comunione, che è già realtà solo nella "comunione dei santi" che vengono da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, che hanno aperto loro l'ingresso nella comunione della salvezza". Lo scriveva Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ut Unum Sint*, al n. 84, traendone questa conclusione: "Laddove esiste la sincera volontà di seguire Cristo, spesso lo Spirito sa effondere la sua grazia in sentieri diversi da quelli ordinari. L'esperienza ecumenica ci ha permesso di comprenderlo meglio. Se, nello spazio spirituale interiore che ho descritto, le Comunità sapranno veramente "convertirsi" alla ricerca della comunione piena e visibile, Dio farà per esse ciò che ha fatto per i loro santi. Egli saprà superare gli ostacoli ereditati dal passato e le condurrà sulle sue vie dove egli vuole: alla *koinonia* visibile che è al tempo stesso lode della sua gloria e servizio al suo disegno di salvezza".

---

<sup>10</sup> EMMANUEL-PATAQ SIMAN, *La dimensione pneumatica dell'eucaristia ...*, 126-128